

Antologia Vieusseux

Quadrimestrale

Nuova serie – a. XXV, n. 73

gennaio-aprile 2019

Editoriale

GLORIA MANGHETTI

pag. 3

«Da tutte queste cose sciolto»: il paradiso di Angelo Conti

SANDRO GENTILI

» 5

Per un profilo di Margherita Guidacci

GLORIA MANGHETTI

» 17

Gherardo Casini, storia di una casa editrice

PAOLO CASINI

» 37

DALLA SALA FERRI

Un “Portolano” per Giorgio Luti

ERNESTINA PELLEGRINI

» 47

NOTE DI LETTURA

a cura di

Andrea Giuntini (*Economia*)

» 53

Katia Rossi (*Filosofia*)

» 57

Paola Italia (*Letteratura Italiana*)

» 62

Ernestina Pellegrini (*Letterature Compare*)

» 71

Eleonora Negri (*Musica*)

» 77

Emanuele Sorace (*Scienze*)

» 81

Roberto Bianchi (*Storia*)

» 86

FILOSOFIA

a cura di Katia Rossi

Gehen. Camminare insieme a Thomas Bernhard.

THOMAS BERNHARD, *Camminare*, traduzione di Giovanna Agabio, Milano, Adelphi 2018 («Piccola Biblioteca Adelphi» 716), pp. 125, € 13,00, e-book € 6,99.

*La campagna era immersa
in profondi pensieri musicali*
Robert Walser

Mentre io, prima che Karrer impazzisse, camminavo con Oehler solo di mercoledì, ora, dopo che Karrer è impazzito, cammino con Oehler anche di lunedì. Poiché Karrer veniva a camminare con me di lunedì, ora che Karrer non viene più a camminare con me di lunedì, Lei venga a camminare con me anche di lunedì, dice Oehler, ora che Karrer è impazzito ed è subito finito su allo Steinhof. E senza esitare ho detto a Oehler: bene, camminiamo anche di lunedì, ora che Karrer è impazzito ed è allo Steinhof. Mentre noi di mercoledì camminiamo sempre e solo in una direzione (verso est), di lunedì camminiamo verso ovest, curiosamente camminiamo molto più in fretta di lunedì che di mercoledì, è probabile, penso, che Oehler abbia sempre camminato molto più in fretta con Karrer che con me, perché di mercoledì cammina molto più adagio, di lunedì molto più in fretta (p. 9).

In questo folgorante *incipit* del racconto (lungo) o romanzo (breve) di Thomas Bernhard è contenuta buona parte dell'impegno programmatico, letterario, artistico, estetico, dell'autore austriaco. Il libro uscì per Suhrkamp nel 1971, ma solo da qualche mese ne è comparsa nelle librerie italiane la traduzione.

Bernhard ha quasi quarant'anni e ormai da dieci ha abbandonato quel tipo di prosa di carattere 'naturalistico' ereditato da suo nonno, lo scrittore Johannes Freumbichler, che lo aveva iniziato alla letteratura, all'arte, alla musica. Facendo il punto sul 'lascito culturale' ereditato dal suo mentore, qualche anno dopo scriverà:

Ammiravo la tenacia e la ininterrotta resistenza e la instancabilità di mio nonno in relazione a tutti i suoi pensieri, scritti e non scritti, perché io in lui ammiravo tutto, ma nello stesso tempo vedevo anche che era una pazzia, terrificante nel vero senso della parola, quella su cui un uomo come mio nonno si era evidentemente fissato, e vedevo che inesorabilmente

egli avrebbe spinto la propria vita a una velocità folle, e quindi morbosa, dentro un vicolo umanamente e filosoficamente cieco.¹

La cifra stilistica della scrittura del nostro autore emerge in tutta evidenza nelle poche righe riportate all'inizio: la 'ripetizione', l' 'esagerazione', inserite in un continuo ed ininterrotto monologo che viene portato avanti sia nei racconti che nei romanzi. Bernhard non abbandonerà più questa modalità, tanto che la sua 'opera' assume la dimensione di un *corpus* unico in cui potremmo inserire anche le poesie e i drammi teatrali.

Cominciando ad 'andare' con Bernhard ascoltiamo il 'basso continuo' della sua narrazione. È lui, il narratore, colui che ci conduce o verso est, o verso ovest, discettando ininterrottamente di questioni di altissimo livello con i suoi interlocutori. Costoro però si sono drasticamente ridotti di numero: solo Oehler può ancora accompagnare il protagonista nelle sue passeggiate filosofiche, dal momento che Karrer, come ci viene detto, è finito all'ospedale psichiatrico di Vienna Steinhof, mentre del quarto giocatore di questa impegnativa partita, Hollensteiner, veniamo a sapere che si è suicidato. Anche il ricovero in ospedale di Karrer assume però i contorni di una sentenza definitiva:

Avere intelletto non significherebbe nient'altro se non farla finita con la storia e in primo luogo con la propria storia personale. Da un momento all'altro non accettare assolutamente più nulla, questo significa avere intelletto, nessun essere umano e nessuna cosa, nessun sistema e com'è naturale anche nessun pensiero, semplicemente più nulla, e con tale consapevolezza, in effetti l'unica rivoluzionaria, uccidersi. Ma pensare così conduce immancabilmente all'improvvisa alienazione mentale, dice Oehler, cosa che sappiamo e che Karrer ha dovuto pagare con un'improvvisa *totale pazzia*. Lui, Oehler, non crede che Karrer potrà mai essere dimesso dallo Steinhof, in quanto la sua è una pazzia troppo radicata, dice Oehler. Esercitarsi sempre più nei pensieri più spazzanti e più immani e più dirompenti e abbandonarsi in pieno a simili pensieri, i soli ancora possibili per lui, con sempre maggior determinatezza, è la sua disciplina quotidiana, ma sempre e soltanto fino al punto estremo *prima* della pazzia assoluta (pp. 17-18).

Karrer però non è il solo, dei 'bernhardiani', finito allo Steinhof. Un amico dello scrittore, questa volta in carne ed ossa, dimorava nel padiglione

¹ T. BERNHARD, *La cantina. Una via di scampo*, trad. it. di E. Bernardi, Milano, Adelphi 1994, p. 77.

psichiatrico del nosocomio viennese qualche anno prima della composizione di *Gehen*. Si tratta di Paul Wittgenstein, nipote del filosofo Ludwig, del quale (filosofo) Bernhard era un grande ammiratore e con il quale (nipote) aveva stretto una grande amicizia mentre era ricoverato per i suoi gravi problemi polmonari:

il mio amico Paul [...] era nipote di quel filosofo il cui *Tractatus logico-philosophicus* è ben noto in tutto il mondo scientifico e più ancora in tutto il mondo pseudoscientifico, e proprio nel periodo in cui io ero ricoverato nel Padiglione Hermann il mio amico Paul era ricoverato, duecento metri più in là, nel padiglione Ludwig, il quale però, a differenza del Padiglione Hermann, non apparteneva al reparto di pneumologia e dunque alla cosiddetta *Altura Baumgartner*, bensì al manicomio *Am Steinhof*. Sul Wilhelminenberg, con la sua immensa estensione a ovest di Vienna, da decenni diviso in due parti, una, che era la mia zona, destinata appunto ai malati di polmoni e chiamata per brevità *Altura Baumgartner*, e una destinata invece ai malati di mente e nota in tutto il mondo come *Am Steinhof*, la più piccola come *Altura Baumgartner*, la più grande come *am Steinhof*, ogni padiglione ha un nome proprio maschile.²

Anche in questo caso, quasi tutti i giorni, non si sa se verso est o verso ovest, lo scrittore ‘camminava’ per andare a trovare il suo amico malato, descrivendo questi incontri con uno stile per il quale Wendelin Schmidt-Dengler lo ha definito un «artista dell’iperbole».

Questa cifra stilistica, come abbiamo detto, si ritrova in tutta l’opera di Bernhard. Se consideriamo, ad esempio, *Il teatrante*, l’opera teatrale forse più riuscita dello scrittore austriaco, troviamo un’arringa, una tirata, un’invettiva contro tutto e contro tutti, che ne mette bene a fuoco la sua prosa. La *pièce*, andata in scena per la prima volta a Salisburgo nel 1985, e cioè pochi anni prima della scomparsa dell’autore, vede sulla scena, ‘camminare’ o stare seduto, il protagonista assoluto, Bruscon, teatrante fallito, costretto a proporre le sue rappresentazioni in trattorie di infimo ordine coadiuvato da una ‘compagnia’ formata dai suoi familiari, attori molto poco portati a calcare il palcoscenico. Il suo sfogo rivolto al malcapitato oste è un fiume in piena:

Guardiamoci in faccia/ il teatro è in sé un’assurdità/ se fossimo onesti/
rinunceremmo a far teatro/ se fossimo onesti/ rinunceremmo a scrivere

² T. BERNHARD, *Il nipote di Wittgenstein*, trad. it. di R. Colorni, Milano, Adelphi 1989, pp. 10-11.

testi teatrali/ se fossimo onesti/ non potremmo far altro/ che suicidarci/ Ma poiché non ci suicidiamo/ perché non vogliamo suicidarci/ non oggi almeno/ non ora/ e poiché fino a oggi e almeno per ora non ci siamo suicidati/ ritentiamo sempre con il teatro/ scriviamo per il teatro/ rappresentiamo teatro/ anche se è la cosa più assurda/ e bugiarda/ Come può un attore/ interpretare un re/ se non sa neppure che cos'è un re/ Come può un'attrice/ interpretare una sguattera/ se non sa neppure che cos'è una sguattera/ Quando un attore di formazione accademica/ interpreta un re/ fa schifo/ e quando un'attrice di formazione accademica/ interpreta una sguattera/ fa ancora più schifo/ eppure tutti gli attori continuano a interpretare/ ciò che non possono essere/ e fanno soltanto schifo/ e quindi tutto a teatro è uno schifo signor mio/ Poiché gli attori sono stupidi come i sassi/ è uno schifo/ che interpretino Schopenhauer o Kant per esempio/ Un attore di formazione accademica/ che interpreti Federico il Grande/ o Voltaire interpretato da un attore qualsiasi/ fanno schifo/ e naturalmente io sono sempre stato consapevole/ di questo dato di fatto/ Ciò che gli attori rappresentano/ è sempre rappresentato in modo falso/ e bugiardo signor mio/ ma è appunto per questo che è teatro/ Ciò che è rappresentato è menzognero/ però noi amiamo la menzogna rappresentata/ Così ho scritto una commedia/ bugiarda/ e noi così la rappresentiamo/ bugiarda / e così è accolta/ bugiarda/ Chi scrive è bugiardo/ gli interpreti sono bugiardi/ e anche gli spettatori sono bugiardi/ e tutti insieme sono un'unica assurdità/ per non dire che ci troviamo dinnanzi a una perversione/ vecchia di millenni/ Il teatro è una perversione millenaria/ di cui l'umanità va pazza/ e ne va così profondamente pazza/ perché è profondamente pazza/ della propria ipocrisia/ e non vi è momento in cui nell'umanità/ l'ipocrisia sia più grande e affascinante/ che a teatro.³

In questo scenario il messaggio lanciato da Thomas Bernhard è chiaro: uomini di scienza, letterati, filosofi (e nipoti di filosofi), musicisti, artisti, devono senza ombra di dubbio sottrarsi alle nefaste influenze di coloro che hanno ereditato il vecchio modo di vivere che ricalca, per lo scrittore austriaco, pericolosi stili di vita impregnati da strascichi di nazionalsocialismo e cattolicesimo, dai quali l'Austria (ma soltanto l'Austria?) è stata infettata, e 'camminare', verso est, o verso ovest, cercando di evitare quel pericoloso contagio.

Dopo ci si potrà rinchiudere in casa, barricandosi dentro, ascoltando buona musica da un buon giradischi, leggendo buoni libri presi da una buona biblioteca personale, e cercare di scrivere qualche buona cosa su una

³ T. BERNHARD, *Il teatrante*, trad. it. di U. Gandini in ID., *TeatroV*, Milano, Ubulibri 2004, pp. 133-135.

buona macchina da scrivere (per esempio una Olivetti lettera 22).

Il 'detective' che andasse ad indagare nella casa di proprietà di Thomas Bernhard a Gmunden, nel Salisburghese, e più precisamente nel comune di Holsdorf, al numero 2 di Obernathal, troverebbe:

Un edificio quadrangolare, tipico [di quel luogo], lungo 30 metri per 30, ricoperto di pietra, con stalle grandi e piccole per i bovini, i maiali e per i volatili, e con fienili e ganci, un affumicatoio sotto al tetto e tre cantine per il mosto sotto terra.

[...] Lo spazio abitativo è a due piani e il piano inferiore è tenuto insieme dalle più belle volte che io abbia visto in un podere contadino.

Otto, nove stanze assolutamente asciutte, una cucina e un bagno collegati alle condotte dell'acqua locali, dotate da me nel corso del tempo di tutta la mobilia e di tutti gli attrezzi necessari, un buon rimedio contro la tisi dell'anima.

In estate lì è piacevolmente fresco e in inverno c'è il riscaldamento della stufa a mattoni e di quella di ceramica.

Le pareti sono bianche, le porte verdi, i pavimenti sono fatti di tavole di larice.

Da solo, con le pareti bianche, le porte verdi, le tavole di larice, mi riesce di concentrarmi nella migliore maniera possibile.

Mi costruisco una speculazione dietro l'altra, a cui ne segue ancora un'altra, e tutte sono docili alla terribile solitudine della campagna. In compagnia dei miei pensieri mantengo e sviluppo l'inquietudine che mi necessita; la mia comunità è formata da biblioteche, da libri, scritti e non scritti, da centinaia di migliaia di anni.

Vado alternativamente su e giù tra il mondo dei maiali e delle mucche e il mondo delle filosofie e delle lettere.⁴

Buon cammino, Thomas!

FRANCESCO VERRI

⁴ T. BERNHARD, *Meine Eigene Einsamkeit*, «Die Presse», Vienna, 24/12/1965, ora in *Thomas Bernhards Häuser*, con un saggio di Wieland Schmied. Fotografie di Erika Schmied, Salisburgo-Vienna, Residenz Verlag 1995, pp.5-6. Traduzione di Francesca Lorenzoni (leggermente modificata).